

LETTERATURA Venerdì 14 settembre al «Visionario» riceverà il riconoscimento dall'Università di Udine

Sgorlon: una laurea ad honorem e un nuovo romanzo

di **Alessandro Mezzena Lona**

Ha vinto due volte il Premio Campiello. E poi lo Strega, il Napoli, il Flaiano, il Nonino e tanti altri prestigiosi riconoscimenti. Ma la laurea ad honorem che Carlo Sgorlon riceverà venerdì 14 settembre lo rende forse ancora più felice. Perché arriva dall'Università di Udine. Dal suo Friuli.

Friulano di Cassacco, classe 1930, Sgorlon riceverà la laurea ad honorem in Scienze della formazione primaria. Venerdì 14 alle 10, al Cinema Visionario di via Asquini 33 a Udine, saranno il rettore dell'Università, Furio Honsell, e il preside della facoltà di Scienze della formazione, Franco Fabbro, ad attribuirgli questo meritato riconoscimento. Seguirà la laudatio di Fabiana di Brazzà e la lectio magistralis dello scrittore: «Tra epos e metafisica».

Narratore sospeso tra la realtà e una fantasia che sconfinava nel magico, nel favolistico, nell'esoterico, Sgorlon ha scritto romanzi bellissimi ambientati, quasi sempre, nel suo Friuli. Laureato in Lettere alla Normale di Pisa con una tesi su Franz Kafka, dopo «La poltrona», «La notte del ragno mannaro», «La luna color ametista», «Il vento nel vigneto», è arrivato al successo con «Il trono di legno», Premio Campiello 1973. A quel romanzo di straordinario fascino sono seguiti «La regina di Saba», «La carrozza di rame», «La conchiglia di Anataj», «L'armata dei fiumi perduti», «La fontana di Lorena», «La foiba grande», «Il processo di Tolosa», «La tredicesima notte», «Le sorelle boreali», «L'uomo di Praga».

«Questa laurea è per me una grande gioia - confessa Carlo Sgorlon -. Sono sempre stato uno scrittore piuttosto appartato. Un po' per scelta, perché non ho il carattere di quelli a cui piace fare

gruppo. A cui piace frequentare gli appuntamenti mondani. E poi anche perché sono stato etichettato in fretta come scrittore conservatore. E in un'Italia in cui quasi tutti gli intellettuali si dichiarano di sinistra...».

Anche il Friuli l'ha un po' trascurata?

«Sì, anche dal Friuli spesso sono stato dimenticato. Adesso, però, devo ringraziare per quest'omaggio che mi vogliono fare. E dire pubblicamente quanto sbagliavo a non credere poi tanto nel progetto dell'Università di Udine».

Perché non ci credeva?

«Perché pensavo che le università serie dovrebbero avere una solida tradizione alle spalle. Invece, sia Trieste che Udine mi hanno smentito. In particolare Udine è cresciuta tantissimo da quando è stato nominato rettore Furio

Honsell, che si dedica all'Ateneo con anima e corpo. E che ha fatto crescere tutte le facoltà, soprattutto quelle di ricerca».

Una laurea che non arriva a caso...

«Nella mia vita ho lavorato tanto. Ho scritto molti romanzi, ma anche qualche saggio. E, dopo aver ottenuto premi e riconoscimenti, questa laurea che arriva dalla mia terra mi rende particolarmente felice».

Ha raccolto un buon successo perfino con un libro dimenticato come «Lo stambecco bianco».

«Pensavo restasse inedito. Il mio editore, Mondadori, lo aveva respinto dicendo che non lo riteneva del tutto adatto a un pubblico giovane. Perché è pur sempre un libro dedicato ai ragazzi. Poi l'ha pubblicato Gremese, a distanza di tantissimi anni. È entrato tra i finalisti del Premio Bancarella, dove si è classificato al secondo posto. Ha vinto lo scrittore tedesco Frank Schätzing con «Il diavolo nella cattedrale», un romanzo di grande successo».

Non smette mai di scrivere?

«Lavoro in rapporto alle forze che mi sono rimaste. Ho 77 anni e vivo una vecchietta piena di problemi di salute. Ultimamente è peggiorata anche la mia sordità. La voglia di scrivere, comunque, non è passata. Anche perché è una delle poche attività che mi sono concesse. Non amo molto la vita di relazione. E comunque, i miei acciacchi mi costringono a respingere parecchi inviti. Faccio difficoltà perfino a camminare».

Sta per uscire un suo nuovo romanzo?

«Ci sono parecchi inediti pronti. Un romanzo nuovo l'ho consegnato a Mondadori e potrebbe arrivare nelle librerie

dopo Natale. Si intitola «L'alchimista degli strati».

E chi è «L'alchimista degli strati»?

«È un geologo che ha parecchi amici mediorientali. Tra i quali c'è il figlio di uno sceicco, molto ricco. Nell'emirato del padre il terreno è zuppo di petrolio. Il nostro alchimista finisce per andare lì a sovrintendere all'estrazione dell'oro nero. Il problema è che, come sappiamo bene, si scatenano furiose lotte di potere. Che ricordano l'invasione del Kuwait da parte di Saddam Hussein, anche se io non la cito esplicitamente».

È un geologo friulano?

«No, è trentino. Fa sempre parte, quindi, delle genti di montagna. La sua grande dote è quella di riuscire a «sentire» il sottosuolo quasi fosse un raddomante. Disgustato da tutte le lotte di potere che si scatenano attorno al petrolio, si mette a cercare delle fonti energetiche alternative. E finisce per trovarle».

Anche lei sogna che l'uomo superi l'era del petrolio?

«Sì, nel romanzo immagino anche che venga ritrovato un misterioso libro, scritto in più lingue, che contiene la storia del petrolio seguita fin dall'antichità. Una storia piena di guai, di guerre e di morti per l'umanità. Il mio geologo, mezzo scienziato mezzo sciamano, riuscirà a produrre energia elettrica con l'acqua calda che riuscirà a recuperare, usando metodi molto ingegnosi, dalle profondità della Terra».

Un romanzo che trasfigura il nostro tempo?

«Mi è stato ispirato dalla certezza che il petrolio è destinato a finire. Anche se ne trovano sempre di nuovo, magari al Polo Nord. Continuare a usarlo significa avvelenare con gas nocivi il nostro pianeta. Riscaldarlo fuori misura, tirandosi addosso la catastrofe».



Lo scrittore friulano Carlo Sgorlon